

8 DICEMBRE 2019 – II AVVENTO – GIACOMO 5,7-11

past. Winfrid Pfannkuche

⁷ Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Osservate come l'agricoltore aspetta il frutto prezioso della terra pazientando, finché esso abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione. ⁸ Siate pazienti anche voi; fortificate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. ⁹ Fratelli, non lamentatevi gli uni degli altri, affinché non siate giudicati; ecco, il giudice è alla porta. ¹⁰ Prendete, fratelli, come modello di sopportazione e di pazienza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. ¹¹ Ecco, noi definiamo felici quelli che hanno sofferto pazientemente. Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso.

Care sorelle e cari fratelli, *pazienza*. La parola chiave di questo passaggio della lettera di Giacomo è la *pazienza*. Dopo la *mansuetudine* del I Avvento, la *pazienza* del II secondo Avvento. La *pazienza* è un'altra parola chiave dell'Avvento, della venuta del Signore. *Pazienza* è anche una delle parole chiave della vita quotidiana in Italia: *pazienza!* Con questa parola, direi quasi: con questa legge, la legge della pazienza, riusciamo a sopravvivere alle intemperie di un territorio sempre più fragile, alluvioni, trombe d'aria, slavine, smottamenti, terremoti. *Pazienza*: con la legge della pazienza riusciamo a non soccombere nelle lentezze burocratiche, nelle lungaggini dei processi e nelle ingiustizie. *Pazienza*: questa parola ci aiuta a vivere malgrado gli individualismi e personalismi più assurdi, la corruzione e la Mafia. *Pazienza*: ci aggrappiamo a questa parola nei tempi difficili di conflitti e dolori, ci vuole pazienza, tanta pazienza, nel tempo della malattia. E quando la perdiamo, la pazienza, la pazienza diventa santa: «santa pazienza!»

Perdere la pazienza è il nostro destino fatale. Fin da Adamo ed Eva che non riescono a pazientare davanti al frutto proibito. Caino perde la pazienza nei confronti di Abele. I costruttori della torre di Babele avevano fretta di raggiungere i loro obiettivi. E quanto vogliamo fare subito, per non soffrire. Tutto subito. Santa pazienza!

Vale la pena avere un momento di pazienza, per approfondire questa parola così tanto usata e abusata, amata e odiata, invocata e dimenticata, benedetta e maledetta: pazienza.

Il fratello Giacomo ce la vuole infondere nel cuore della nostra vita, come *dunque* della nostra esistenza: *siate dunque pazienti, fratelli*. Quando Giacomo dice *pazienti*, dice: *makrothumoi*, cioè di animo *makro*, grande, longanimi. La nostra anima deve diventare lunga, larga, alta, profonda. Un cuore grande in cui c'è spazio, un cuore grande in cui c'è tempo. Un cuore che sa attendere, ascoltare, accogliere. Un'anima longanime, paziente.

Per diventare pazienti, il fratello Giacomo mette tre esempi davanti a noi: l'agricoltore, i profeti e Giobbe. L'agricoltore: pazienza rispetto al tempo; i profeti: pazienza nel conflitto; Giobbe: pazienza nel dolore. In questa sequenza di esempi c'è un crescendo: l'agricoltore è da osservare, *osservate, fratelli*; i profeti sono un modello, *prendete, fratelli, come modello di sopportazione e di pazienza i profeti*; e Giobbe, come tutti quelli che hanno sofferto pazientemente, vengono definiti *felici*, beati. Osserviamo dunque:

1. L'agricoltore (il tempo)

Osservate come l'agricoltore aspetta il frutto prezioso della terra pazientando, finché esso abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione. Siate pazienti anche voi; fortificate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.

Molti guai dell'umanità sono nati con l'agricoltura. Certo, prima la vita da cacciatori e raccoglitori era difficile e pericolosa, ma con la rivoluzione agricola sono sorte le malattie trasmesse dalle bestie domestiche e sono aumentati i conflitti per la terra, la convivenza è diventata difficile, come ci racconta la storia dell'agricoltore Caino e dell'allevatore di bestiame Abele.

Nel frattempo, c'è stata un'altra rivoluzione: la rivoluzione industriale. Anche l'agricoltura è diventata industriale. Oggi non è facile osservare un agricoltore che pazienta. Dopo la terza rivoluzione, la rivoluzione tecnologica, che stiamo vivendo, è quasi impossibile osservare una tale

pazienza di una volta. I tempi sono sempre più rapidi e veloci. Ma questo non vuol dire che l'abbiamo persa, la pazienza.

Parliamo di una società *postmoderna* e *postindustriale*. Trovo intelligente questa espressione del *post*, perché dice che siamo *dopo*, andati avanti, ma quel che c'era prima, c'è ancora. Nonostante il progresso tecnologico, c'è ancora dell'industria. Nonostante l'industria, c'è ancora dell'agricoltura. Malgrado ogni rapidità e velocità, si può forse ancora trovare un po' di pazienza.

L'immagine dell'agricoltore che prega al bordo del suo campo dopo aver seminato, è ancora comprensibile. L'immagine del buon pastore è ancora molto amata. Qualcuno ha smesso di pregare, mentre qualcun altro ha fatto della preghiera qualcosa di industriale, in parte la preghiera è diventata anche un'industria bellica: mentre i cinesi occupano economicamente l'Africa, africani cresciuti nelle missioni pentecostali degli americani vanno in Cina a combattere la Cina con le preghiere, soprattutto notturne.

C'è la secolarizzazione industriale e postindustriale, ma c'è anche la rivincita della religione postmoderna, quasi tecnologica. In ogni caso, quel ci manca è la pazienza. Pur di veder subito il frutto, cioè l'incasso politico, economico e religioso. Quel che ci manca è la pazienza, la longanimità capace di riconoscere tempi più lunghi, senza dimenticare mai che nascosto nella terra c'è un *frutto prezioso* di cui parlano le parabole di Gesù.

Qui entriamo nell'ottica delle scritture. La nostra vocazione è quella profetica di predicare la parola a noi affidata, prendiamo dunque come modello:

2. I profeti (il conflitto)

Fratelli, non lamentatevi gli uni degli altri, affinché non siate giudicati; ecco, il giudice è alla porta. Prendete, fratelli, come modello di sopportazione e di pazienza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

I profeti sono coloro che hanno dovuto dire una parola vera in un contesto difficile e ostile. Dopo la prima venuta di Cristo, la profezia è diventata la predicazione della chiesa, affidata a noi tutti, insieme. Anche i nostri tempi forse non sono molto favorevoli a questa parola predicata. Per adeguarci a questi tempi ci sono proposte di modelli più adatti, più moderni o postmoderni: «la chiesa che vorremmo oggi». E va bene così, dobbiamo predicare l'evangelo oggi e non ieri. Ma, appunto, l'evangelo, e non qualche cos'altro. Giacomo ci esorta ad attingere ai modelli biblici degli antichi profeti. Che, in effetti, sono il modello sul quale si regge la predicazione di Cristo e cristiana. Quel che gli interessa dell'esempio dei profeti (che non erano tutti pazienti!) non è qualcosa che si faceva una volta che oggi però non è più praticabile. Ma la sopportazione e la pazienza dei profeti che è la tradizione del profeta che soffre per il compito della parola al quale è chiamato.

Sopportare e pazientare, quando ti trovi in una situazione difficile, come le nostre chiese oggi. Non tutto subito. Ma pazientare. Non lamentarti dell'altro e giudicarlo, non dare sfogo subito alla propria frustrazione, ma avere pazienza. Quando si presentano temi difficili che ci sfidano e richiedono risposte oggi, non decidere e chiudere tutto subito, ma affrontarli con longanimità, cioè saper attendere, ascoltare, accogliere – anche le ragioni degli altri.

Conflitti nascono spesso perché abbiamo tempi diversi. Per camminare insieme ci vuole pazienza, anche attesa, *aspettatevi gli uni gli altri*. Bisogna entrare nel ritmo dell'altro, questo vale per ogni relazione. Che nessuno rimanga indietro. La chiesa di oggi ha bisogno di tante cose, ma di una non può fare a meno: la pazienza. La pazienza oggi è profetica. Nella pazienza possiamo ritrovare il perdono, la riconciliazione, la pace. Dalla pazienza nasce la speranza.

Definiamo dunque felici quelli che hanno sofferto pazientemente:

3. Giobbe (il dolore)

Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore. Se leggete il libro di Giobbe trovate tutt'altro che pazienza: c'è la rabbia contro quel Dio che fa soffrire il giusto. Ma la figura Giobbe, come quella dei profeti, ha una tradizione, in questo caso, più antica del libro stesso di Giobbe. Noi citiamo Giobbe per i suoi indicibili mali, mentre questa

tradizione rimane fissa sulla sua sorte finale. Non la perde di vista. Questa visione al di là della situazione attuale, è la *costanza di Giobbe*, ora una parola sorella della longanimità, che significa però sempre la stessa parola chiave della vita: *pazienza*. I felici, i sofferenti ai quali Gesù rivolge la sua parola, sono *beati perché saranno consolati, perché erediteranno la terra, perché vedranno Dio*. Ecco la pazienza che sa guardare oltre, oltre ogni tempo, oltre ogni conflitto, oltre ogni dolore, al di là di ogni limite umano. Il *perché* profondo della nostra esistenza inquieta.

E qui siamo giunti alla fine della nostra pazienza, qui siamo giunti a Dio. Perché Dio è paziente, *perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso*. Dio è paziente. Dio è longanimo. «Lento all'ira»: cioè c'è la sua ira, ma non irrompe subito. Aspetta. Ascolta. Accoglie. Come il padre misericordioso della parabola di Gesù. Dà una chance. Dà spazio, dà tempo, per la conversione. Attenzione, l'ira c'è ancora. Ma è contenuta dalla pazienza. Noi ci siamo ancora perché c'è la pazienza di Dio. Senza la pazienza di Dio, noi non ci saremmo più. La sua pazienza è compassione, misericordia, amore. Non a caso l'inno all'amore elenca come prima cosa che fa l'amore: *l'amore è paziente*.

La pazienza non è una questione di carattere. Siamo tutti *impazienti*. Come l'agricoltore, come i profeti, come Giobbe. Tutta la creazione *aspetta con impazienza* di essere liberata alla gloriosa e luminosa libertà dei figli e delle figlie di Dio. Siamo inquieti, «il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Dio» (Agostino). Siamo impazienti, ancora in vita per la sola pazienza di Dio. Altra parabola: quel servo condonato dal suo padrone che non ha pazienza alcuna con il prossimo che gli deve una cifra irrisoria.

La pazienza non è una legge, una virtù, un'etichetta, una foglia di fico da mettere sui mali e peccati del mondo. Dio è pazienza. L'attesa dell'avvento, del ritorno del Cristo, il ritorno dell'amore di Dio. Ricordiamocelo, ogni volta che ci vien da pensare o da dire: *pazienza*. Parola chiave per il regno dei cieli.